

lecito di dire, che quando anche fosse vero tutto ciò, che da loro si rapporta o in commendazione dell' Idioma Franzese; o in biasimo degli altri, tuttavia l'urbanità richiede, che con maggior modestia, e cortesia si parlasse di *Tutti gli altri Popoli*, da' quali (secondochè affermano que' due Dialogisti) si porta sì grande affezione alla Lingua, e Nazione Franzese. Ma quanto più dovea fervarsi questa discrezione, ora che, s'io mal non m'appongo, appare, che nè tante lodi proprie, nè tanti biasimi d'altrui sono fondati sul vero? Potevano eglino a lor senno esaltar la propria Lingua, e descrivere il genio, e le virtù non solamente di lei, ma degl' Ingegni, che spezialmente ne' due secoli prossimi passati ha la Francia prodotti, e faranno senza dubbio l'ammirazione di tutti i secoli avvenire. Noi liberalmente avremmo potuto o credere, o far vista di credere tutto; avvegnachè da loro la Lingua, e gl' Ingegni Franzesi fossero stati descritti, come *Ciro da Senofonte*, cioè non come sono tutti, ma quali dovrebbero essere tutti. Ciò parve poca gloria della lor Nazione a que' giovani Dialogisti. Vollero eziandio dileggiar gl' Ingegni, e gl' Idiomi stranieri; affinchè maggiormente comparisse la propria ricchezza, e maestà, in faccia all'altrui povertà, e bassezza.

Io per me non oserei giammai schernire, e vilipendere i Franzesi, o sia per la loro Lingua, o sia per gl' Ingegni loro; perchè crederci di non potere agevolmente giudicar della prima, e di non dover condannare senza distinzione i secondi. E pur egli può parere, che la Lingua Franzese in paragone dell' Italiana sia alquanto povera di vocaboli, e locuzioni (a). Il che parimente sembrò certissimo a un di quegli Autori Franzesi, di cui abbiám fatta menzione di sopra, e che fu riferito nel Tomo 7. della *Bibliot. Univers.* l' Anno 1687. dove si possono leggere le prove di questo. Può parere altresì, che quella Lingua abbia appetto alla nostra minore armonia, e minor maestà; che sia difetto in essa quel non potere allontanarsi dall'ordine naturale; quel tutto giorno ricevere sensibili cangiamenti; quell' avere la maggior parte delle sue voci di una sillaba sola, di due, se vuole attendersi la loro pronunziatione; quello in certa maniera non usare, in pronunziando, che un solo accento, il qual sempre si posa nell' ultima sillaba pronunziata (perchè le Rime femminine, cioè le parole terminate nell' E muta, benchè paiano aver l'accento nella penultima, pure non profferendosi quell' E, propriamente si possono dire anch' esse accentate nell' ultima sillaba); e finalmente non meritano lode quell' essere priva di parole brevi, o sdruciole, con cui i Greci, i Latini, e gl' Italiani variano cotanto, e rendono sì armoniosi i loro ragionamenti. Per altra parte è certo, che i più dotti nella Favella Franzese son fra loro continuamente discordi, approvando-
si da-

(a) Perchè la lingua Franzese non è così doviziosa di vocaboli, e di forme di dire, come l' Italiana, per questo è più facile ad imparare, e per questo è più comune.